

## Presentazione di “Un Cantiere per Catania”

Salone dei Vescovi

Catania, 11 marzo 2023

Carissimi convenuti,

carissimi senatori, deputati, onorevoli dell'ARS, candidati,

carissimi vicari foranei,

grazie della vostra presenza, grazie per aver accolto l'invito mio e di alcuni laici cattolici, coordinati dal dottor Claudio Sammartino e dal direttore dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro don Piero Sapienza per questo incontro di riflessione e di proposte. Ringrazio tutti coloro che hanno in questi mesi hanno preparato questo documento, che presenta una visione, dentro la quale si iscrive una progettualità.

Permettete che saluti i vicari foranei, che rappresentano le comunità ecclesiali di Catania e i responsabili delle associazioni e dei movimenti, *in primis* della consulta delle Aggregazioni laicali: la Chiesa è nel mondo come l'anima, dice l'antica *Lettera a Diogneto*, scritta nei primi secoli, in cui i cristiani erano un' esigua minoranza, che manifestavano una *vita paradossale*. Noi siamo nel mondo, e in esso vogliamo essere come il sale che gli dà sapore. Come vescovo ho dei compiti istituzionali, che non poche volte mi portano a trattare questioni amministrative ed economiche con gli Amministratori; ma non rinuncio a quello che è il mio primo compito, che è quello di evangelizzare e di guidare il popolo di Dio formando le coscienze. Qualcuno dirà: ecco la Chiesa scende in campo. Ma la Chiesa non fa altro che, con il suo pastore e con i suoi collaboratori, annunciare un Vangelo che illumina ed orienta la vita sociale, tenendo fisso lo sguardo sulla carità, che per i cristiani è la più grande delle virtù e si declina come carità sociale e politica. Per questo sono con voi, perché la Chiesa ha da presentare una visione nella quale prende corpo una progettualità che ogni partito e movimento avrà, se vorrà, la bontà di ascoltare e a cui potrà attingere. Non è espressione mia quella di *visione*, ma di Giovanni Paolo II, che diceva che “il mondo soffre per mancanza di visione”. Non è stato sempre così: in un periodo storico in cui si veniva fuori dal crogiuolo dei totalitarismi, il 2 giugno del 1946, l'Italia votò per la Repubblica e furono eletti dei costituenti. Fra di essi, anzi fra le 21 donne, anche una catanese, Maria Nicotra, cresciuta nelle file dell'Azione Cattolica e deputata alla prima legislatura. Con lei altre donne e altri uomini portarono la loro *visione*, da cui nacque il rinnovamento per l'Italia. La Nicotra, ad esempio, espresse il suo impegno politico nella volontà di sconfiggere la tbc in età scolare e contribuì alla legislazione per le case popolari.

Aveva, avevano una visione; da questa nasce una progettualità. In un pluralismo che caratterizza il nostro tempo e in scelte partitiche che non sono più così monolitiche come quelle del passato, non perdiamo di vista ciò che è centrale. Io perciò parlo agli elettori: perché si chiedano quale Catania desiderano e a quali valori vogliono che sia ispirata; cosa vogliono per le famiglie e per i giovani

catanesi; cosa per la sua economia e per i suoi tesori paesaggistici culturali; quale visione dell'autonomia regionale vogliono per lo sviluppo della città. Parlo ai partiti e ai movimenti chiedendo le stesse cose; parlo ai candidati: perché loro guideranno una coalizione, con la libertà di chi fa parte certo di un movimento più grande, ma con il cuore e i piedi ben piantati in questa realtà. Non a caso sono partito dagli elettori: spero siano numerosi, anzi vorrei lanciare il messaggio che tutti vadano a votare. Che sentano che Catania appartiene a loro, anche a chi in questi anni non si è voluto esprimere nella partecipazione: non rinunciate alla democrazia, non rinunciate a ciò che è stato conquistato settantacinque anni fa; il mondo sta andando verso totalitarismi economici e non poche volte politici. Sappiamo che due alternative ci sono alla democrazia: l'oligarchia, il governo di pochi (chiusi nei loro potentati) e la tirannia, il governo di uno solo. I sondaggi ci possono aiutare, ma diffidiamone quando influenzano i rassegnati e quelli che cercano non di esprimere il loro pensiero, ma vogliono solo vincere. Si vota per esprimere una visione ed una progettualità, sia amministrando, sia facendo una leale e autentica opposizione, perché entrambe sono forme che permette il governo democratico. Ve lo dico in qualità di presidente del Comitato delle settimane sociali, che in questi mesi si è chiesto quale tema presentare al Paese nella prossima Settimana sociale dei cattolici, che si terrà a Trieste nel luglio del 2024: sarà il tema della partecipazione democratica, che se nelle procedure è assicurata, dobbiamo riconoscere che si è svuotata di motivazioni e di slancio.

Lo dico ai candidati, a voi dei movimenti e dei partiti: a voi che vi accingete a servire amministrando. La vostra icona sia quella biblica di Gesù Cristo che lava i piedi ai discepoli nel cenacolo e dice "Io sono in mezzo a voi come colui che serve". Avrei voluto fare questa presentazione nel quartiere di Librino, nella chiesa di santa Chiara, per portarvi dove certamente il vostro sguardo è già caduto, per vedere con voi di chi si deve prendere cura la nostra visione e la vostra progettualità, di una periferia che si è estesa a macchia d'olio fino al centro della Città.

Voglio dirvi tre cose ancora.

La prima: l'ispirazione cristiana nella politica.

Ricordate quello che dice la Chiesa nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*:

*573 (...) Le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica: pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi. Il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica, affinché il partito e il suo progetto politico siano stimolati a realizzare forme sempre più attente a ottenere il vero bene comune, ivi compreso il fine spirituale dell'uomo.*

Quindi nessuno può rivendicare una appartenenza ecclesiale escludendo gli altri; tutti si sentano nella Chiesa, come battezzati che sono chiamati a costruire nella carità la città dell'uomo. Vi prego di tenere fuori la festa di sant' Agata ed immagini che possano far pensare che la vostra vita di fede ceda a forme di propaganda.

La seconda: il metodo di un cantiere per Betania, che non finisce oggi. Esso non inizia dai candidati, neppure dai progetti politici, neppure dalle soluzioni, ma dall'analisi dei problemi.

*568 Il fedele laico è chiamato a individuare, nelle concrete situazioni politiche, i passi realisticamente possibili per dare attuazione ai principi e ai valori morali propri della vita sociale. Ciò esige un metodo di discernimento,<sup>1188</sup> personale e comunitario, articolato attorno ad alcuni punti nodali: la conoscenza delle situazioni, analizzate con l'aiuto delle scienze sociali e degli strumenti adeguati; la riflessione sistematica sulle realtà, alla luce del messaggio immutabile del Vangelo e dell'insegnamento sociale della Chiesa; l'individuazione delle scelte orientate a far evolvere in senso positivo la situazione presente.*

Questo documento vuole essere un metodo che la Chiesa di Catania, anella sua componente di laicato soprattutto, vuole continuare a viver dopo le elezioni.

Infine la gentilezza nella vita politica. Cosa c'entra la gentilezza? Ne parla papa, Francesco nella *Fratelli tutti*, l'enciclica ch regalerò ai candidati sindaci prima delle elezioni.

*La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. Questo sforzo, vissuto ogni giorno, è capace di creare quella convivenza sana che vince le incomprensioni e previene i conflitti. La pratica della gentilezza non è un particolare secondario né un atteggiamento superficiale o borghese. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'exasperazione distrugge tutti i ponti. (Fratelli tutti, 224)*

Che questo cantiere cresca nelle coscienze per illuminare il nostro futuro e dissipare ogni timore che Catania non ce la farà.